

piazza del popolo

aprile 2002

a. VIII, n. 2 [40]



STORIA DI BERCHIDDA

Presto in libreria un volume con la trascrizione e il commento della Cronaca dell'800

di Mario Atzori

Quante volte ci si è interrogati sulla storia di Berchidda? Quante volte si è sentito il desiderio di conoscere passato delle nostre comunità, l'evoluzione sociale della popolazione attraverso i secoli, lo sviluppo del territorio e delle attività che vi si sono svolte, le tradizioni, la lingua? Quante volte non abbiamo saputo

dare risposte a questi quesiti? La difficoltà di soddisfare questo desiderio di conoscenza sulla realtà della nostra isola stava nell'assoluta carenza di documentazione che fino a qualche decennio fa si supponeva fosse pressoché irrimediabile. Da qualche tempo, le ultime ricerche svolte sul territorio di vari paesi, tra i quali Berchidda, hanno consentito di

portare a conoscenza di un pubblico sempre più vasto gli elementi essenziali che hanno caratterizzato la storia di questo centro. Già sono noti i risultati delle indagini

svolte a proposito della testimonianza storica più importante che il territorio conserva: i ruderi di quello che un tempo fu il glorioso castello di Monte Acuto, che da il nome a tutta la vasta zona circostante. Ultimamente sono stati intensificati lavori di ricerca, ordinamento e, in qualche lodevole caso, restauro di documenti che i due archivi presenti nel paese (parrocchiale e comunale) conservano.

Proprio in questi giorni viene avviato alle stampe un volume sulla storia di Berchidda che permetterà di offrire molte risposte al desiderio di informazione che da più parti viene manifestato.

Si tratta della pubblicazione di quella che possiamo definire la "Cronaca di Berchidda": una serie di considerazioni, ricordi, annotazioni, riflessioni, che un nostro concittadino vissuto tra

continua
a p. 12

L'OLEIFICIO SI RINNOVA

di Giuseppe Sini

L'assemblea dei soci del locale oleificio ha provveduto a designare il consiglio di amministrazione chiamato a reggere le responsabilità della cooperativa per il prossimo futuro.

Il presidente Orazio Porcu si avvarrà della collaborazione del vice presidente Andrea Mu e dei consiglieri Giovannino Mu, Gesuino Orgolesu, Stefano Dau, Giancarlo Zeddità e Paolino Piga.

La raccolta delle olive chiusa di recente ha registrato un calo considerevole: dai circa 2200 quintali dello scorso anno si è passati a circa 700 quintali dell'annata corrente. Gelo, siccità, piogge durante l'inviatura, hanno determinato la rilevante perdita di prodotto.

Il nuovo consiglio ha programmato una serie di riunioni per mettere a punto le strategie necessarie a rilanciare la redditività dell'associazione attraverso la razionalizzazione delle spese e la qualità del prodotto. I massicci interventi finanziari degli anni scorsi, mirati all'ammodernamento dei macchinari, hanno determinato delle passività che dovranno essere superate con l'intervento degli iscritti. In previsione una modifica dello statuto che preveda la possibilità per i soci di contare di più in relazione all'impegno finanziario assicurato.

La cooperativa, nata circa trent'anni fa, si è recentemente dotata di macchinari modernissimi tra i quali una li-

continua
a p. 10

Prima
pagina
della

Cronaca
di
Berchidda



interno...

Un berchiddese al Parlamento Sardo p. 2
Assoc. Ambulanza / Visita pastorale p. 3
Tra Monti e Berchidda, 2 p. 4
Una storia esemplare / Ex libris p. 5
Un po' di luce sul nostro passato p. 6
Antiche testimonianze / Pensamentu p. 7

Emigranti di Berchidda p. 8
Tiu Giommaria Sanciu p. 9
Sa serenada 'e Tamara p. 9
Situazione scolastica p. 10
Su tillibilche p. 11
Anagrammi p. 12

Giovanni Diego Achenza

un berchiddese al Parlamento sardo

di Pietro Meloni

La notizia è datata Ozieri, 2 settembre 1697. Si tratta di un atto di delega per presenziare al Parlamento sardo che riguarda Don Giovanni Diego Achenza, donzel di Berchidda.

Tramite la consultazione del documento emerge che, non potendo personalmente assistere alle sedute del Parlamento, presieduto dal viceré Conte di Montellano, lo stesso Achenza (*que* in spagnolo si legge *che*) nomina suo procuratore Salvatore Rodriguez, *donzel*, domiciliato a Cagliari. La delega riguarda la partecipazione alla formazione di tutti gli atti parlamentari, tra i quali l'elezione dei sindaci per la Reale corte di sua Maestà e l'offerta e la donazione del Reale Servizio. Come è facile desumere, anche un piccolo centro come Berchidda poteva far sentire la sua voce nel corso delle sedute parlamentari che si tenevano nell'attuale capoluogo dell'isola.

Ma che cos'erano i Parlamenti in età moderna? Certamente, il termine che oggi adottiamo per definire l'organo più conosciuto della democrazia non è del tutto corrispondente all'idea storica dell'istituto parlamentare. Infatti, nel contesto delle monarchie assolute dell'Europa, dal loro sorgere fino alla Rivoluzione francese, i Parlamenti erano unicamente l'espressione delle porzioni dominanti della società: essi prendevano forma dalla convergenza dei tre stamenti o bracci, tipicamente suddivisi in nobiliare, ecclesiastico e cittadino. L'unico esempio rappresentativo di Parlamento vicino al concetto adottato attualmente è costituito da quello inglese, frutto di una Rivoluzione meno conosciuta, ma altrettanto sconvolgente, che anticipò di più di un secolo quella della Francia.

I Parlamenti delle monarchie assolute nacquero dalla necessità di comunicazione e di reciproco bilanciamento degli interessi delle casate reali e dei "potenti" del regno. Questi ultimi, che in età medioevale avevano dato vita al feudalesimo, con la nascita dello Stato moderno e la

conseguente centralizzazione del potere nella persona del re, erano stati privati del dominio sui loro possedimenti personali. Ecco dunque che l'istituto parlamentare diventò il sistema più efficace, al fine di non estromettere del tutto dalla gestione del potere chi fino a poco tempo prima ne era stato investito.

In che modo i Parlamenti potevano influenzare la politica dei sovrani? Essenzialmente, per quanto riguarda l'istituzione sarda, possono essere individuate le seguenti funzioni:



1) concessione di donativi, decisione di negozi finanziari e ripartizione dei tributi;

2) partecipazione all'esercizio del potere normativo attraverso la sottomissione di proposte legislative all'approvazione del sovrano;

3) ingerenza nella pubblica amministrazione mediante la decisione dei gravami o *greuges*;

4) concessioni di cittadinanza, liberazione della risposta al discorso della Corona, verifiche relative alla rituale formalità della convocazione ed ai poteri degli intervenuti.

Naturalmente, era il re ad avere l'ultima parola, anche se è opportuno ricordare che, soprattutto in alcuni regni, come quello d'Aragona, esistevano delle norme costituzionali difficilmente derogabili per i sovrani

stessi. Inoltre, per le motivazioni storiche già ricordate, scontentare i "potenti" poteva dar luogo a crisi sociali rilevanti. Questo è quanto successe nel Regno di Napoli ed in Catalogna, per fare solo due esempi.

In Sardegna, la crisi parlamentare più grave non ebbe il sostegno del popolo e si risolse in uno scontro fra le famiglie nobili più rappresentative e la Corona, impersonata dal viceré Camarassa. La vicenda si concluse ben presto, con la morte dello stesso Camarassa e di numerosi esponenti della nobiltà sarda, verso i quali il re di Spagna Carlo II non mostrò alcuna pietà.

Tornando al berchiddese Giovanni Diego Achenza, appare dunque evidente che le voci, i volti e le menti che, nel loro piccolo, hanno fatto la storia erano quelle di uomini in carne ed ossa, che è difficile immaginare tra le pagine di un manuale classico: essi nacquero, vissero e morirono non solo nelle grandi città dell'Europa, ma anche in piccoli centri spesso dimenticati. Chi volesse avere un quadro sufficientemente completo della storia della Sardegna in età moderna, con specifico interesse per il Seicento, è caldamente invitato dal sottoscritto affinché lo si contatti per indicazioni bibliografiche o, ancora meglio, per discussioni non necessariamente dotte o scientifiche.

Come era solito ripetere Indro Montanelli, del quale chiunque scriva avrebbe voluto essere allievo, non possiamo capire il presente e progettare il futuro se non conosciamo il nostro passato. Non c'è bisogno della laurea, per questo, basta la passione.

E.MAIL

Caro amico:

E' stato un grande piacere essere venuto a conoscenza del rientro dell'altare nella sua sede naturale. E' un forte ricordo della mia infanzia.

Un grazie per l'invio del giornale, spero che continui.

Un saluto a tutti gli amici

Gian Paolo Sannitu

Nuova Associazione **AMBULANZA**

di Salvatore Chirigoni, a nome del gruppo

Il 19 dicembre 2001 è stata costituita la nuova associazione dell'ambulanza.

La suddetta è formata, per motivi logistici, da cinque persone, a differenza degli 11 precedenti. Fanno parte del direttivo Don Gianfranco Pala, presidente onorario, Salvatore Chirigoni, presidente, Giuseppe Barrottu, vice presidente, Maria Pina Demuru, segretaria, Anna Pina Casu, tesoriere.

Come è noto, l'associazione non è a scopo di lucro; per affrontare le spese di gestione (benzina, assicurazioni, bollo e guasti meccanici) si basa sulle offerte dei cittadini.

Vorremmo ringraziare tutte le persone che copiose si prodigano nel dare offerte, non solo in denaro ma anche in materiali, (coperte, lenzuola ecc...).

Inoltre si ringrazia, in modo particolare, la lavanderia Sini

e l'autolavaggio Casu, i quali rendono il loro servizio gratuitamente. Un ringraziamento va a tutti i volontari, che con il loro altruismo si mettono a disposizione di tutta la comunità. Si ringrazia, anche l'amministrazione comunale che si adopera nel dare una mano all'associazione.

Alcune novità di quest'anno. Sono state stipulate delle polizze assicurative per la tutela dei volontari, su responsabilità civile, penale, tutela giudiziaria ed eventuali contagi dai pazienti. Gli interventi nel 2001 sono stati tanti e di varia natura; i volontari si sono dovuti prodigare con la loro buona volontà in diversi interventi, oltre 130, tra ricoveri, dimissioni, incidenti e visite mediche). In particolare, per quanto riguarda le visite mediche, l'utilizzo dell'ambulanza è previsto solo su prescrizione del medico; questo per evitare usi impropri, sia del mezzo sia del personale volontario.

A questo, riguardo, chi volesse far parte dei volontari, le iscrizioni sono sempre aperte. I numeri sono: 3397211550 - 079705092, ricordandoci che l'ambulanza è un bene di tutta la comunità, perciò maggiore è il numero dei volontari e minore è il tempo che ciascuno di noi deve dedicare al servizio.

Tra breve l'attesa VISITA PASTORALE

di don Gianfranco Pala

A distanza di cinque anni dal suo ingresso in Diocesi, come lo stesso Vescovo scrive nella Lettera di accompagnamento, è iniziata la Visita Pastorale alle parrocchie.

Pur conservando la tradizione della visita alle singole parrocchie, il Vescovo ha voluto dare ampio significato anche alle "zone pastorali". La nostra zona pastorale comprende i paesi vicini, Oschiri, Monti, Tula, Su Canale e Berchidda.

La visita pastorale che ogni Vescovo fa ogni cinque anni, vuole essere il segno tangibile della comunione ecclesiale che unisce una porzione del Popolo di Dio al suo Pastore. In tale occasione il Vescovo incontrerà le diverse realtà delle parrocchie, i malati, le autorità, le scuole, le catechiste, i consigli pastorali. Vivrà un po' di tempo con noi: è questo il titolo e il significato profondo che il Vescovo ha voluto dare alla visita che ha iniziato in queste settimane, nella zona pastorale di Ardara.

Il nostro turno è stato fissato per la seconda quindicina di settembre. Già il 14, qui a Berchidda, con una solen-

Salvatore Apeddu
Giuseppe Barrottu
Giuseppe Brianda
Giovanni Caria
Luciano Carta
Rita Casu
Roberto Casu
Salvatore Chirigoni
Antonello Craba
Gian Franco Craba
Giovanni Craba
Berto Dau
Pierangela Dau
Antonio Demartis

ORGANICO AMBULANZA

Luca Demartis
Maria Pina Demuru
Antonella Dente
Marco Dente
Gianpaolo Doneddu
Monica Fresu
Alessandra Grixoni
Claudia Manchinu
Francesco Marongiu
Cristina Nieddu
Graziano Pianezzi

Antonio Pinna
Mario Puggioni
Costantino Sannitu
Domenico Sannitu
Giuseppe Sannitu
Piero Sannitu
Marcello Serra
Mirko Serra
Tomaso Sini
Mario Uleri
Gian Carlo Zedditu
e
D. Gianfranco Pala

ne concelebrazione si darà inizio alla Visita; convergeranno nel nostro paese tutte le Comunità, con i loro Parroci, le Autorità locali e quelle del territorio. In particolare, i giorni che il Vescovo dedicherà alla nostra Comunità sono stati fissati per il

26 -27- 28 settembre

il programma dettagliato, in fase di definizione sarà poi distribuito a tutte le famiglie.



Ci prepareremo con la preghiera a questo momento ecclesiale, chiedendo al Signore la grazia di aiutarci a "costruirci sempre più come famiglia e comunità di fede".

TRA MONTI E BERCHIDDA

② uomo e territorio di Piera Anna Mutzu

Di minore entità numerica sono invece le testimonianze risalenti al periodo bizantino. Il motivo essenziale di una conoscenza limitata della Sardegna alto medioevale deriva da una preparazione culturale assai modesta degli abitanti dell'isola, dalla poca familiarità con la scrittura e dallo stato di conservazione precario dei documenti, fatto, questo che contribuiva inevitabilmente alla loro scomparsa. Nella regione S. Salvatore di Nulvara, allo stato attuale delle ricerche, l'unica testimonianza di età bizantina è la chiesa di S. Salvatore di Nulvara presente, oggi in stato di rudere, nei pressi del dolmen rettangolare.

La presenza di culti dedicati ai Santi del martirologio bizantino è una chiara testimonianza dell'influsso che i Bizantini esercitarono in tutta la Sardegna e del ruolo importante che essi svolsero nell'educazione religiosa. Una caratteristica della chiesa greca era quella di dedicare parrocchie e chiese a santi guerrieri; uso tipicamente greco era anche quello di prendere a proprio servizio le prefiche, donne che durante la cerimonia funebre avrebbero dovuto tessere le lodi del defunto con pianti e lamenti isterici.

L'area di S. Salvatore continua ad essere abitata anche in età basso medioevale: ne è una testimonianza il villaggio denominato S. Salvatore di Nulvara. Il primo a farne menzione fu il Fara chiamandolo Narvara. Questo villaggio della curatoria del Monte acuto risulta scomparso già nel Trecento, che, insieme al secolo successivo, costituì per la Sardegna un periodo drammatico dal punto di vista demografico, anche se il fenomeno non interessò alla stessa maniera l'intera isola. Le cause dell'abbandono di un villaggio possono essere diverse: epidemie, guerre, lotte intestine, carestie, ma la causa della crisi demografica che attraversò la Sardegna alla metà del XIV secolo non fu, secondo Tangheroni, la peste. E' invece più verosimile che un

indebolimento quantitativo abbia reso la popolazione sarda più esposta all'incidenza di altre cause. Inoltre, sostiene sempre Tangheroni, la diminuzione del numero dei villaggi che si ebbe in Sardegna a partire dalla metà del XIII secolo, non significò un calo globale di popolazione, quanto, piuttosto, abbandoni per trasferimento verso altri luoghi.

Nel 1633 si ha testimonianza di un tentativo di ripopolamento dell'area da parte di un certo Martino Lo Frasso, ma l'approvazione non deve aver avuto luogo poiché la richiesta non ebbe seguito.

Dopo aver analizzato i vari periodi possiamo elaborare un quadro più preciso per quanto concerne la frequentazione umana nell'area di S. Salvatore di Nulvara; abbiamo visto quanto la regione di S. Salvatore sia ricca di testimonianze preistoriche e storiche.

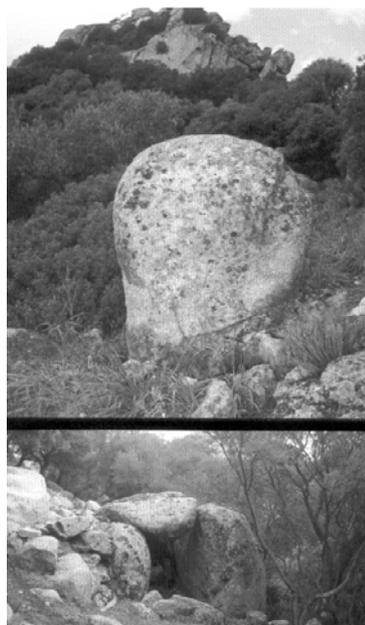
Il processo di antropizzazione e legato di volta in volta a un determinato rapporto con l'ambiente, rapporto che può cambiare in base alle esigenze dell'uomo: ci sono casi in cui egli ha privilegiato un luogo per la presenza di un corso d'acqua che favorendo lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, avrebbe garantito il sostentamento del gruppo umano; altre volte, invece, ha privilegiato l'area che, per la particolare conformazione fisica, avrebbe garantito il controllo sul territorio circostante ritenendo, in quel momento, la sicurezza un'esigenza primaria. Vi sono casi in cui nuclei abitativi sorgano in maniera indipendente senza tenere in considerazione quelle aree già abitate, occupando terre non ancora antropizzate.

La regione di S. Salvatore di Nulvara presenta condizioni fisico-ambientali tali non solo da favorire l'insediamento, ma anche da garantire una presenza permanente (o quasi) dell'uomo: il Rio Scorraboi assicurava un continuo apporto

di acqua e la presenza delle due *domus de janas* e il *dolmen* sono una chiara testimonianza che in età preistorica essa ha rappresentato l'elemento fondamentale nel processo di antropizzazione. Non meno importante poi e la posizione privilegiata che godeva l'area di S. Salvatore: non solo sul territorio circostante come conseguenza naturale, visto che le strutture innanzi citate si trovano su un pianoro roccioso a 400 m di quota, ma anche perché l'area che si trova non molto distante dalla costa e dal porto di Olbia, fungeva da sentinella naturale vigilando, così, su quella che per la particolare conformazione fisica viene definita "sella di Monti", la quale costituiva un passaggio obbligato tra la piana retrostante la città di Olbia e la zona interna che si estende ad Ovest.

La presenza di acqua, la possibilità di controllo sulle pianure sottostanti, la fertilità dei luoghi, oggi e sicuramente anche in passato, penso siano stati e abbiano costituito validi presupposti perché l'uomo vi ponesse fissa dimora.

Ringrazio Piazza del Popolo per avermi ospitata e termino questa mia "incursione" con l'augurio che ognuno di noi acquisisca la consapevolezza che siamo custodi di un patrimonio importante, le nostre radici e il nostro passato perché come disse l'etnologo francese André Leroi-Gourhan "mentre con un manoscritto si può tornare indietro e rileggere un passaggio già letto, la terra è come un libro di cui si distruggono le pagine via via che si girano: quando uno strato di terra è stato tolto, tutto ciò che non si è trascritto con attenzione è irrimediabilmente perduto".



menhir e dolmen del Monte Acuto

UNA STORIA ESEMPLARE

①

Mai come quando ci si prepara al matrimonio si è in cerca di sicurezze. La scelta è definitiva, ma le certezze sono poche. Chi ci dice che durerà e, soprattutto, sapremo renderci felici l'un l'altro? Si desidera qualcuno che sappia rassicurarci, che ci dica che l'Amore sponsale può davvero fare di due una persona sola. E anche quando si è già avanti nell'avventura del matrimonio, spesso si avverte la necessità di rinverdire quel sentimento forte che sembra affamarsi con il tempo. Certo, a seguire gli stereotipi del mondo, meglio accontentarsi di una vita a due senza troppe pretese, in cui si va piacevolmente d'accordo... finché dura. Ma, per chi vuole qualcosa di più, per chi vuole credere che una storia d'amore non debba finire, niente di meglio della testimonianza di due sposi che sono addirittura arrivati insieme alla santità.

di Paolo Apezzu

ma il loro amore è talmente vitale che ancora possiamo sentirlo bruciare.

Luigi Beltrame Quattrocchi nasce nel 1880; Maria Corsini nel 1884. Entrambi iniziano a frequentarsi grazie all'amicizia esistente tra le due famiglie. Visti gli incarichi di entrambi i genitori, per questioni di lavoro si ritrovano a Roma. Luigi studente in Legge e Maria, signorina molto intelligente dell'alta borghesia, si sposano il 15 novembre del 1905 nella basilica di Santa Maria Maggiore. Nel 1906 nasce il primo figlio, Filippo, oggi don Tarcisio. Nel 1908 nasce Stefania, diventò suor Maria Cecilia, ancora nel 1909 nasce Cesare, oggi padre Paolino. In questo periodo i due coniugi iniziano un cammino di asceti spirituali, sotto la guida di quello che sarà il loro padre spirituale, padre Pellegrino Paoli francescano.

Questo loro cammino influirà effica-

Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono una coppia di quasi cento anni fa,

Una coppia beatificata di recente viene considerata modello di vita in una società dove i legami matrimoniali spesso incontrano momenti di crisi. L'autore dell'articolo ha incontrato personalmente i loro figli e ripropone il senso della loro testimonianza.

amente sulle loro successive scelte. Nel 1910. Luigi vince il concorso nell'Avvocatura erariale, col tempo diventerà vice avvocato generale dello Stato. Nel 1914 nasce la quarta e ultima figlia, Enrichetta, dopo una gravidanza difficilissima. Otto mesi prima, infatti, un esperto ginecologo diagnostica una "placenta previa"; a quei tempi era una duplice condanna a morte. Il medico consigliò l'interruzione della gravidanza. Si sarebbe potuta salvare almeno la madre. Anche contro il parere medico i due coniugi si affidano alle mani di Dio pur di non abortire! Nel 1916 si diffonde anche in Italia l'ASCI (Associazione scoutistica cattolica italiana), la famiglia ne prende parte.

CONTINUA

EX LIBRIS

a cura di Mario Pianezi

In questo brano è possibile individuare situazioni e personaggi simili ai protagonisti di recenti terribili episodi che stanno rendendo sempre più difficile e drammatica la convivenza di due popoli nel vicino oriente; una riprova di corsi e ricorsi della storia.

...Nella piccola città la notizia circolò rapidamente. La voce passava tra sussurri sulle porte, con rapide occhiate significative: "Il sindaco è stato arrestato!"

... "Gli uomini hanno della dinamite, signor colonnello." "Li hai arrestati?" "Signorsì".

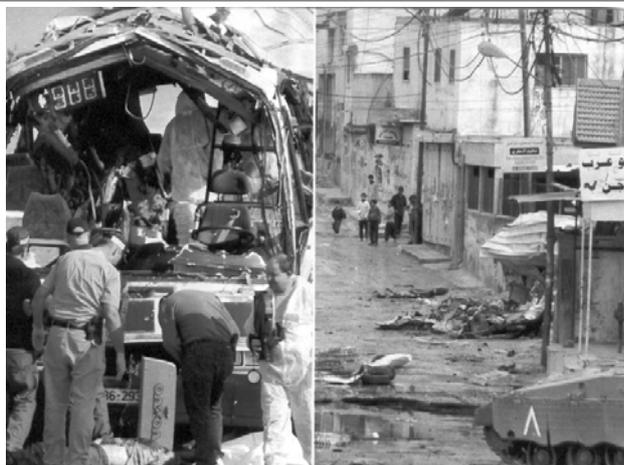
Il colonnello Lanser disse brutalmente: "Vi ho preso come ostaggio perché la popolazione si conducesse bene. Questi sono i miei ordini." "Ma non fermeranno nulla" rispose Orden semplicemente. "Voi non capite. Quand'io fossi divenuto un ostacolo per il mio popolo, esso farebbe senza di me." Lanser disse: "Ditemi sin-

ceramente quello che pensate. Se il popolo sa che sarete fucilato... che cosa farà? Il sindaco guardò con aria smarrita...

Orden... disse: "Non sono un uomo molto coraggioso, signore. A ogni modo, credo che faranno saltare il fuso lo stesso." Parlava a stento. "Spero che lo facciamo."

"Ma voi credete che lo accenderanno?" insistette Lanser. Il sindaco parlò con fierezza: "Sì, lo accenderanno. Io non ho scelta, capite, signore, fra la vita e la morte, ma... ma posso scegliere come morire. S'io dico loro di non battersi, essi se ne dispiaceranno, ma si batteranno lo stesso. Se dico loro di battersi, ne saranno contenti, e io, che non sono un uomo molto coraggioso, li avrò resi un po' più coraggiosi."

Orden... disse quietamente... "I popoli non amano essere conquistati e per questo non lo saranno. Gli uomini



Haifa - Ramalla. Due città, una devastazione

ni liberi non possono scatenare una guerra, ma una volta che questa sia cominciata possono continuare a combattere nella sconfitta. Gli uomini-gregge, seguaci di un capo, non possono farlo, ed ecco perché sono sempre gli uomini-gregge che vincono le battaglie e gli uomini liberi che vincono le guerre".

John Steinbeck, La luna è tramontata

UN PO' DI LUCE SUL NOSTRO PASSATO

di Mauro Maxia

Risalgono a circa 900 anni fa i più antichi documenti che ricordano il nome di diverse località del territorio di Berchidda. Tra questi:

Iscias, Saltuerennu, Cannaredu, Tuccone, Pedras Majores, Conca de su Attu.

Poco più di un secolo fa, precisamente nell'anno 1900, Giuliano Bonazzi curava l'edizione del condaghe di S. Pietro di Silki, un vero monumento del nostro medioevo che, grazie a questo studioso, è diventato un punto fermo per la conoscenza del nostro passato. A Bonazzi diede una mano Vincenzo Dessì, valente cultore di storia sarda che corredò il volume con l'indice topografico e una "Carta medioevale del Logudoro".

Occorre dire che, in relazione al periodo in cui essi operarono, Bonazzi e Dessì fecero un ottimo lavoro. Alcuni dati e interpretazioni, tuttavia, vanno incontro inevitabilmente a revisioni determinate dal ritrovamento di nuove fonti e da riflessioni che consentono agli studi storici di progredire verso una conoscenza sempre più profonda della realtà del periodo giudiciale (XI-XIII secolo).

L'interpretazione della scheda 257 del condaghe finora era stata accettata dagli studiosi che, insieme al Dessì, ritenevano che il toponimo *Villa nova* fosse relativo a un villaggio che un tempo sorgeva ai piedi della maestosa altura di Monte Santu, nell'odierno territorio di Siligo. Probabilmente essi ritenevano che, nel frattempo, gli altri toponimi citati nella scheda (ben diciotto) fossero caduti in disuso. Fra tali denominazioni spiccavano due *saltos* che, dalle rispettive località, prendevano i nomi di *Ostitthe* e *Surtallo*. Il fatto che nella zona del Monte Santu non si sia conservato neanche uno dei toponimi documentati nella scheda del condaghe rappresenta una circostanza insolita e avrebbe dovuto fare sospettare che la localizzazione proposta dal Dessì poteva essere incongrua. Ora però,

grazie a un documento ottocentesco che si conserva nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda, arriva un po' di luce che finalmente consente di fare chiarezza. Al foglio 27 del documento in questione, attualmente in fase edizione a cura di Giuseppe Meloni, è citato il toponimo *Surtallo* che corrisponde alla denominazione *Surtallo* riportata nel condaghe. Nella varietà dialettale di Berchidda, infatti, il nesso *-rt-* diventa regolarmente *-lt-*.

Se, dunque, il toponimo berchiddese *Surtallo* è il medesimo *Surtallo* citato nel condaghe di Silki, bisogna verificare quali degli altri diciotto toponimi documentati nella medesima scheda si siano conservati nell'odierno terri-



Lavori di aratura in un antico codice

torio comunale di Berchidda ovvero nei territori vicini. Ebbene, dal confronto fra i toponimi attestati nel condaghe e quelli esistenti o documentati nel territorio di Berchidda risulta la corrispondenza di ben sette denominazioni. Di queste ultime, sei sono tuttora vigenti mentre una è attestata indirettamente nel suddetto documento ottocentesco.

Quelle ancora esistenti sono:

- 1) *Iscias* che corrisponde alla forma *Iscla* del condaghe;
- 2) *Saltuerennu* che corrisponde alla forma *Saltu de Rennu* del condaghe;
- 3) *Cannarédu* che corrisponde alla forma *Cannabretu* del condaghe;
- 4) *Tuccòne* che corrisponde alla forma *Thuccone* del condaghe;
- 5) *Pedras Majores* che corrisponde alla forma *Petra Maiore* del condaghe;
- 6) *Conca de s'Attu* che probabilmente corrisponde alla forma *Agitu de Gattu* del condaghe.

Il toponimo caduto in disuso, ma ancora attestato intorno al 1870 nel citato documento parrocchiale, è *Pedra Peltusa*, il quale è da confrontare con la forma *Pedra Pertusita* del condaghe. Inoltre, non di può escludere che l'odierno toponimo *Lughèria* rappresenti una derivazione della forma *Laccorria* del condaghe. Attraverso la fonetica storica della lingua sarda sappiamo, infatti, che anche le vocali toniche in certi contesti possono subire delle modificazioni.

Dalla semplice enunciazione dei toponimi odierni, il lettore può capire che la zona sulla quale insistevano gli antichi salti di *Ostitthe* e di *Surtallo* corrisponde a una vasta area interposta fra Berchidda e Monti. A sud essa probabilmente era circondata dal Riu Badu Alzolas mentre a nord seguiva, grossomodo, il tracciato della strada Berchidda-Calangianus. Nelle vicinanze di Berchidda il latifondo si sovrapponeva in parte al *Saltu 'e Rennu* mentre in direzione di Monti arrivava fino a Carraredu. Si trattava di un'area piuttosto vasta, la quale era appartenuta al cavaliere Maria-ne de Thori, esponente di uno dei più prestigiosi e ricchi casati di *maiores* del regno di Logudoro.

Tornando alla *Villa nova* citata nel condaghe di Silki, i dati emersi dall'esame del documento consentono di affermare che essa non poteva essere situata nei pressi del Monte Santu di Siligo ma che si trattava di uno stanziamento omonimo. Si trattava, cioè, di due villaggi che avevano la stessa denominazione, così come succede ancora al giorno d'oggi con *Nughedu S. Nicolò* e *Nughedu S. Vittoria* oppure con *Ittiri* e *Ittireddu*. Per quanto riguarda

Antiche testimonianze I CONDAGHES

di Giuseppe Meloni

Qualche tempo fa mi giunse da parte di Toto Casu la segnalazione che il *condaghe* di S. Pietro di Silki conteneva diverse notizie che facevano riferimento a toponimi del territorio di Berchidda.

Oggi, anche grazie ad alcune citazioni contenute nella cronaca logudorese di Berchidda del XIX secolo che sta per essere pubblicata, è stato possibile studiare a fondo il territorio del nostro paese in un periodo così lontano come quello tra 1100 e 1200.

Dallo studio di Mauro Maxia (che ha curato interamente anche l'analisi linguistica del documento parrocchiale), emerge una realtà caratterizzata dall'esistenza di una toponomastica che sostanzialmente è giunta intatta fino a noi. Altri nomi

di località sono stati invece abbandonati nell'uso comune per cui oggi sono totalmente sconosciuti.

Le notizie qui offerte provengono da quello che si può definire il più importante registro amministrativo prodotto in Sardegna durante tutto il Medioevo: il *condaghe* di S. Pietro di Silki.

Pressochè tutte le nozioni che oggi

possediamo circa l'assetto sociale e l'economia della Sardegna settentrionale quasi mille anni fa derivano dallo studio di questo insostituibile documento. In questo registro si può vedere anche una delle testimonianze più antiche ed importanti dell'intera letteratura in lingua romanza (e quindi a dimensione europea). In alcune schede del registro alcuni studiosi vedono un intento descrittivo da parte dello scrivano che, se accettato, fa di questa testimonianza documentaria la più antica fonte narrativa di tutta la letteratura in lingua neolatina.



IL CONDAGHE
DI SAN PIETRO DI SILKI

Il registro del monastero di S. Pietro di Silki viene definito, come molti altri documenti amministrativi e non, prodotti in Sardegna durante il medioevo, con il termine di *condaghe*.

Con questa parola proveniente dal greco *contakion*, si indicava anticamente il bastoncino sul quale si arrotolavano le lunghe pergamene. Col passar del tempo è stato definito *condaghe* un antico documento nella sua interezza.

Oggi esistono diverse edizioni del *condaghe* in questione ed è disponibile anche una traduzione in lingua italiana.

Oggi esistono diverse edizioni del *condaghe* in questione ed è disponibile anche una traduzione in lingua italiana.

l'insediamento citato nel *condaghe* di Silki, ora sappiamo che esso non sorgeva nella curatoria del Meilogu ma in quella di Ogianu. Quest'ultima abbracciava, all'incirca, gli odierni territori comunali di Monti, Berchidda, Oschiri e, forse, quelli di Tula e Padru.

Secondo l'anonimo autore del citato documento parrocchiale, poco dopo la metà dell'Ottocento nei pressi delle chiese campestri di Sant'Andrea e Santu Bainzu de sas Iscalas potevano osservarsi, rispettivamente, gli avanzi di un antico monastero (che

la tradizione riteneva benedettino) e di un centro abitato. Poiché tali rovine si trovavano al margine settentrionale del latifondo, è possibile che il presunto monastero rappresentasse una dipendenza di quello di Silki, un villaggio un tempo situato alla periferia dell'odierna Sassari. Quanto alle rovine di un insediamento presso Santu Bainzu de sas Iscalas, i nuovi elementi consentono di avanzare l'ipotesi che esse fossero relative proprio a quella *Villa nova* su cui, dopo circa settecento anni di oblio, sembra ritornare un po' di luce.

Nel numero di gennaio abbiamo pubblicato notizia dei documenti più antichi dove compare il nome Berchidda. Risalgono al XIV secolo.

Le pagine centrali di questo numero sono dedicate all'illustrazione di carte ancora più antiche dove sono citate alcune località situate nei dintorni di Berchidda, anche se il nome del villaggio non viene citato.

Si tratta di antiche registrazioni dove le monache di S. Pietro di Silki annotavano le loro attività economiche.

Risalgono ad un periodo imprecisato, tra XI e XII seco-

Pensamentu pro Lucio

Sas campanas de sa cheja
sonan tristes,
toccas serios,
toccas de moltu, ite frittu!

Un'amigu caru e sinzeru,
ancora giovanu, pienu 'e vida e allegria,
una moto malaitta l'hada ischelleddadu
e sa molte pronta sa vida l'hat furadu.

Bola in chelu, amigu,
bola in chelu,
bola in chelu, Lucio.

Dai sa 'idda bene idu e istimadu,
in bidda anzena rispettadu e ammiradu,
inue si siat chi s'acciappaiada
cumponiada bonumore cun allegria.

Bola in chelu amigu,
bola in chelu,
bola in chelu, Lucio.

Arrivini dai tottue lagrimende
pro li dare s'ultimu saludu
e l'accumpanzana in sa falada
de sa via chena torrada.

Bola in chelu amigu,
bola in chelu,
bola in chelu, Lucio.

Anselmo Pudda

Emigranti di Berchidda

di Giuseppe Vargiu

Una famiglia esemplare - Tornano nell'isola dopo quarant'anni di assenza - Durante l'ultimo conflitto due giovani scelsero il fronte del Pacifico per non dover combattere i propri fratelli in Italia

La stampa quotidiana segnala con frequenza molti casi di nostri emigrati nelle lontane Americhe i quali, spinti da un irresistibile impulso nostalgico che sembra stia per assumere carattere quasi epidemico, sentono il bisogno di rivedere il paese natio e le persone care che lasciarono diversi decenni fa, col miraggio di conquistare, nel nuovo mondo - per loro quasi una terra promessa - migliori condizioni di lavoro e di vita.

Questi emigrati erano modesti lavoratori ed artigiani, i più in disagiate condizioni economiche. Pieni di volontà e di speranze s'avventurarono verso gli imprevisi dell'ignoto incontrandovi inizialmente umiliazioni e durezze che misero a durissima prova i loro propositi di superare le difficoltà a ogni costo con il lavoro e la tenacia.

L'avventura della loro emigrazione era un intimo, un solenne impegno d'onore, non solo verso se stessi ma anche verso la famiglia, i parenti, gli amici, il paese natio dove sarebbero stati invidiati in caso di trionfo, ma inesorabilmente scherniti in caso d'insuccesso.

Purtroppo a non pochi dei nostri emigrati è toccato questo ultimo destino. I più, però, hanno vittoriosamente superato la prova, alcuni riuscendo a conquistare anche posizioni di primo piano nel campo industriale, commerciale, professionale ed economico; altri, e non sono molti, creandosi decorose ed onorate condizioni di vita ed una certa agiatezza.

E' questo il caso della numerosa famiglia Taras, di origine modesta, di Berchidda. Alcuni membri di essa,

emigrati in America circa 40 anni fa, sono riusciti a costruirsi, con tenace e intelligente attività, una solida posizione economico-finanziaria.

Questa famiglia veramente esemplare, pur lontano, pur nell'assillo del quotidiano lavoro, pur tra gente nuova in un mondo nuovo, ai cui costumi andava lentamente abituandosi, ha sempre conservato il culto della patria d'origine.

Un membro di questa famiglia, nella prima guerra mondiale tornò in Italia e cadde valorosamente al fronte.

Nell'ultima guerra mondiale altri tre dei Taras, anziché venire a combattere in Europa, e quindi in Italia, contro i propri fratelli, chiesero volontariamente di essere destinati al fronte del Pacifico, ove si distinsero per il



loro valore.

Nell'ambito familiare, le tradizioni della patria dalla quale erano venuti hanno sempre esercitato un potente influsso nostalgico. Così Giovanni Antonio, dopo circa 40 anni di assenza, ha sentito il bisogno di tornare nella sua tranquillissima Berchidda. Una sua sorella, la gentile signora Gerolama Taras, vedova Marcolini, che aveva varcato l'oceano giovanissima, 39 anni fa, non potendo stabilirsi definitivamente a Berchidda, avendo lasciato in America quat-

50 ANNI FA

I flussi di immigrazione che oggi caratterizzano la nostra società costituiscono una inversione di tendenza rispetto alla direzione che nel passato gli stessi presentavano.

Anche Berchidda ha offerto molti esempi di singoli o di intere famiglie che tanti decenni fa hanno cercato in terre lontane prospettive di sviluppo e benessere che né la Sardegna né un piccolo paese come il nostro sembrava poter offrire loro.

L'articolo che riproponiamo è comparso poco meno di mezzo secolo fa sulla stampa locale. Illustra il caso della famiglia Taras, di Berchidda, che cercò di costruirsi un futuro migliore emigrando in America.

tro figli, distinti professionisti, ha voluto però ritornare al suo paesello (che l'ha accolta al suo arrivo con calde manifestazioni di simpatia e festosi applausi da tutta la popolazione) per un soggiorno di tranquillità e di riposo, circondata dall'affetto dei suoi familiari.

Da noi avvicinata, ha manifestato il suo entusiasmo di trovarsi a Berchidda, che le è apparsa rinnovata e molto progredita. Ha soggiunto, la signora Marcolini-Taras, che altri suoi consanguinei e molti emigrati sardi seguiranno il suo esempio.

Abbiamo voluto inquadrare nella cronaca le vicende esemplari e fortunate della famiglia Taras per esaltare in essa le migliori qualità della nostra gente che, attraverso il mondo, tiene alto il prestigio del laborioso popolo sardo e, nel nostro caso, il nome della nostra diletta Berchidda.

**La Banda
riprende prossimamente
con articoli e interviste**

i cent'anni di Tiu Giommaria Sanciu

di Giuseppe Sini

Affascina e incuriosisce, mentre racconta innumerevoli episodi che hanno contrassegnato la sua esistenza

Siamo andati a trovarlo in occasione del compimento dei suoi cento anni e abbiamo scoperto una persona disponibile, dotata di grande serenità e di straordinaria lucidità.

Nel nostro paese questo traguardo è stato superato da Giovanni Maria Zeddita, da zia Antonia Sini deceduta nel 1879 a 106 anni e da zia Pepina Spolitu morta nel 1993 a 110 anni di età.

Tiu Giommaria Sanciu, nato a Berchidda il 22 marzo 1902, ha conseguito l'invidiabile traguardo delle cento candeline nel migliore dei modi. Autosufficiente, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, ci accoglie con un sorriso e ripercorre con brio i momenti salienti della propria esistenza.

Figlio di Tomaso Sanciu e Sebastiana Sini a poco meno di due mesi rimane orfano della madre. Sembrava condannato ad una morte prematura; invece la sua forte fibra e la disponibilità di diverse

nutrici gli consentono di superare questo periodo critico. Tiu Giommaria aveva una predilezione particolare per la scuola, che frequentò con profitto fino alla quarta elementare. Gli piaceva impegnarsi nello studio e prediligeva la lettura; oggi il suo assillo maggiore è l'attenuazione della vista che non gli consente di leggere con la regolarità di un tempo.

Ma le sue braccia erano necessarie per l'attività agropastorale della famiglia. Sveglia alle prime luci dell'alba per accudire al bestiame e poi a nei fondi a dissodare la terra per le coltivazioni del grano, della vigna dell'orto. "Fio unu zappadore" ci dice "che non si lasciava intimorire dalle asprezze dei tempi." Dopo

una giornata di duro lavoro si ripercorreva a piedi la strada del rientro a casa con un pesante fardello di legna sulle spalle. Alla semplicità di vita si accompagnavano rigore e regolarità. Niente fumo, niente alcool, mai un ricovero ospedaliero.

Secondo zio Sanciu una volta si era più sereni e soprattutto si fronteggiavano terribili disastri con una straordinaria forza d'animo: s'abbadura del 1911 che decimò le greggi spingendoli molti a emigrare negli Stati Uniti, una terribile siccità nel 1913, un incendio devastante nel 1918, alluvioni nel 1911 e nel 1929.

Colpisce nel discutere con zio Giommaria la sua straordinaria memoria. Ricorda senza incertezze il bollettino della vittoria diramato dal comandante supremo Armando Diaz.

Ricoprì la carica di amministratore dal 1946 al 1952 con i sindaci Sisinnio Mazza e Peu Giua. La pineta comunale e il Parco delle Rimmembranze, con la messa a dimora di

una pianta per ogni caduto in guerra, sono le realizzazioni più significative. Tra i suoi maggiori rammarichi l'abbandono e la distruzione di tante importanti opere del passato del nostro paese per l'indifferenza o lo scarsa sensibilità dei berchiddesi.

Oggi zio Giommaria non è molto soddisfatto del suo stato di salute e rimpiange l'energia che fino a poco più di due anni fa gli consentiva di arrampicarsi sugli alberi del giardino per potare i rami non necessari. Ma non è la volontà che gli manca. Ci ha detto:

"Si fidi istadu a cherrer mi fio pesadu a bolare, ma no si podede pretendere tantu".

Ecco, in questa frase può essere

Sa serenada 'e Tamara

Bonasera, zente amada,
rezzi su saludu meu,
ti sia gioia e recreu
custa mia serenada

Tamara, isconsolada,
pensad'in terra anzena
a sa Sardigna sua.

Tamara isconsolada
Pianghed'a sa cua
cua tristor'e pena
su esser emigrada.

In coro sa fiamma,
in pettus unu lizu
dan'a mie recreu.

In coro sa fiamma
Lestr'a maridu meu
cherzo dar unu fizu
pro mi giamare mama.

Cun su coro e "GIUALES"
unu saludu mando
a sos ascoltadores.

Cun su coro e "GIUALES"
M'ischidan sos amores
cando cantamus cando
motivos geniales.

Musicologo s'astru
cumponed'e remoni
su c'hat intesu e bidu.

Musicologo s'astru.
Su chi nos hat unidu
es Giovanni Puggioni
de su coro su mastru.

Proite no torrades
in su palcu a cantare
comente una ia.

Proite no torrades.
Giovanni, Anna Maria,
solu a bos ammentare
cuntentos nos lassades.

Cantende leve leve su lentore
chi falaia in nottes serenas
Anna Maria allevia sas penas
de sas feridas placa su dolore;
impremis a sa zente tantu amore
cun ninna nanna, e cantas cantilenas;
iscurtende sa tua melodia
su sofferente sanu torraiat

Raimondo Dente

riassunta la filosofia di un'esistenza vissuta all'insegna dell'aspirazione di migliorare se stessi, per contribuire a cambiare in meglio la società.



SITUAZIONE SCOLASTICA E MONDO GIOVANILE

di Citu Fresu

La scuola attraversa un momento di sviluppo che coinvolge tutte le componenti sociali che le ruotano intorno. Anche nel passato il rapporto tra scuola e società ha alimentato un intenso dibattito. L'analisi di un esperto conoscitore del settore, purtroppo prematuramente scomparso, è apparsa sulla stampa locale 23 anni fa.

La situazione scolastica non è male, a parte alcune carenze dal punto di vista strutturale che, per un paese come Berchidda, sono veramente inconcepibili. Oltre la fascia dell'obbligo non esiste alcuna scuola. Almeno una di indirizzo professionale, viste le tante aziende che operano, sarebbe necessaria. Molti giovani, oltre un centinaio, frequentano gli istituti superiori di Ozieri, Sassari ed Olbia. da sottolineare che dieci allievi frequentano il Conservatorio di Musica di Sassari. Abbiamo due scuole materne: una finanziata dall'ESMAS e gestita dal parroco nei locali della parrocchia, l'altra statale. Entrambi gli istituti (il primo di recente costruzione) sono molto accoglienti e soddisfano le esigenze della popolazione. La scuola elementare, che fa capo al circolo di Oschiri, ha aule sufficienti, però le strutture avrebbero bisogno di manutenzione ed urgente restauro. L'ideale sarebbe un nuovo caseggiato. La scuola media è ospitata in una casa privata, malsana e fatiscente,

insufficiente per la popolazione scolastica. Alcune classi svolgono le lezioni in aule di fortuna presso il Municipio. E' urgente ed auspicabile la costruzione di un nuovo edificio. Per quanto concerne i giovani, mi pare di cogliere che la maggior parte è occupata nelle aziende cittadine; molti, anche studenti, non disdegnano di occuparsi per brevi periodi stagionali (lavorazione del formaggio, raccolta del sughero, vendemmie), arrotondando così il loro guadagno. Mi pare anche di non sbagliare se dico che non esiste disoccupazione ed emigrazione. Il tempo libero viene occupato nell'attività sportiva (calcio, atletica, judò), ma le attrezzature sono pressoché inesistenti, se si eccettua il campo comunale di calcio, ove gioca la locale squadra, che milita nel campionato regionale di prima categoria. Mancano anche dei centri culturali; esistono due biblioteche: una, ben fornita, nella sala comunale, l'altra inspiegabilmente chiusa. Questa situazione mette in evidenza una chiara contraddizione tra il benessere locale e il saltuario interes-

se per la cultura e le attività ricreative. La percentuale di laureati e diplomati è in diminuzione, forse perché i giovani preferiscono un'occupazione immediata, piuttosto che un'avventura nel mondo degli studi per il conseguimento della laurea e del diploma, che non garantiscono un posto di lavoro.



CITU FRESU
ANNO SCOLASTICO

L'oleificio si rinnova

Continua da p. 1

nea completa di frangitura, un frantoio in granito, una gramolatrice e un decanter in grado di lavorare 20 quintali di olive l'ora 24 ore su 24.

Oggi l'oleificio produce olio con un coefficiente bassissimo di acidità (0,2%) in quanto la gramola consente la produzione dell'olio a freddo (32 gradi contro i 50-60 gradi degli altri impianti). Anche il numero dei soci è diminuito da 250 a 209 dei quali metà circa berchiddesi e i rimanenti di paesi

vicini quali Olbia, Arzachena, Loiri, Padru, Monti, Oschiri, Buddusò, Ozieri e Calangianus. Nonostante tutto, il comparto assumerà una rilevanza crescente nell'economia locale in seguito all'impianto di nuovi uliveti che prevedono modesti costi di raccolta attraverso la raccolta meccanizzata.



Per chi se li fosse persi ecco gli anagrammi del 2001

DARE NOTA LANE
Sacerdote dal nome... imperfetto

RISCHIO
Località

E RUSSA E CANTA
Località... nobile

*soluzioni
a p. 12*

g.m.

SU TILIBILCHE

di Mario Santu

In ultimera 'e sos annos trinta, cumprida s'iscola elementare, sos piseddhos chi no aimus sas possibilidades pro sighire a istudiare andhaimus (sa mazzore palte) a tribagliare in campagna, comente pastores (sos ch'aian robbitta), massajos o zorronateris. Babbu, chi faghiat su carrulante, no mi chelfeit mandhare a sa zorronada, siat ca daian un'ignagnaria, e siat pro no m'iere a s'ilbattullil'lbattula dai unu padronu a s'ateru; e mancari no possedendhe terrinos, dezzideit de mi fagher massaju. Leaimus tancas a s'allogu e bettaimus su laore umpare, posca, siat zappittonzu, messonzu e totu s'ateru, mo lu faghio a sa sola.



Cun su passar'e sos annos creschio in folzas e capazzidade, e bettaimus laores sempre pius mannos; tantu chi, a furia 'e battaza e de privasciones, resessemus a ponner a palte cos'e inareddu, e in su barantatrese comporemus unu zuru comunale chi b'aiat sutta su muraglione 'e piatta.

In Bernalzu 'e su barantabattoro cominzemus a fraigare e in Beranu, tra su pagu inari ch'aimus e-i sos meda marasos (a battire carros de pedra dai su Ponte de su Fraile e tumbarellas de rena dai Undhighi Fogas andhaimus su notte), mancari malebiendhe, resessemus a caralzare.

Abbelturas e finiduras, contaimus de las fagher in istadiale, daghi endhiamus su trigu, ca ndh'aimus bettadu medizzu e promittiat bene. Chena nos ammentare annuddha de su diciu antigu chi narat: "su poveru si faghet contos mannos, ma 'onzi chentu ndhe li resessit deghe" e, pro dilgrascia, amus proadu in peddhe nostra cantu sian'inzevinados e de os-selzare sos dicios.

Trigu s'annu ndh'aimus semenadu in Pirastros Muzzos, in sa Segada; ma su

meda e-i su mezus fit su le sa Tanca 'e S'ena. A li narrer bellu fit pagu, ca fit s'ispantu 'e chie lu idiat. Cos'e ilfollados olbiesos falaian da iddha, passizza passizza, a sa Tanca 'e S'ena, apposta pro ier su trigu ed eo, chi cun suore e amore l'aio contivizzadu totu s'annu, ndhe fio caleschidu. Sas ispigas mannas, peldendhe sa corra, de cantu fin'ingranendhe parian budrones de ua in color'e oro e candho moviat sa frinigheddha folmaian undhas chi, che in lacu fadadu, parian ninnendhesi tra terra e chelu.

Una sera passesi in sa Tanca 'e S'ena pro ier si su trigu fit de messare e restesi istremuttidu, che candho m'aeret faladu unu raju, a sa vista de su paghennend-

dha 'e su tilibilche chi si fit pasadu sutta sas ispigas rosighendhesilas.

E-i su meda fid ancora enzendhe dai sa ia 'e Ponente, a nues mannas. Una infattu a s'atera sighein arrivire fin'a s'intrinada. Tandho bi fid a terrinu carralzadu e unu a caddhu 'e s'ateru; trigu, tuppas e chijuras aian mudadu entinu, a cantu affiiad oju, s'idiat solu unu tappeu, bellu russia e sighidu, in colore 'e tilibilche.

Daghi mi desi un'azzuventada, recuesi a ndhomo, mi fattesi coraggiu e lu nesi a babbu chi, che a mie matessi, no tancheid oju in tota notte.

Su manzanu a chentales che fimus già in sa Tanca 'e S'ena, iperanscios de poder salvare calchi cosa; ma su dannu, a dolu mannu nostru, fit pius de cantu creiamus. Trigu no bindh'aiat piusu e si no istat pro sos runcos, chi bi fin restados, no fit palfidu mancu de bindh'aer appidu semenadu. Sas pagas ispigas chi su tilibilche no s'aiat mandhigadu las aiad isconçadas in punta 'e su runcu, e fini frundhidas in terra, mesu ildattas. Tuppas e chijuras parian pasadas a fogu; b'aiat restadu solu calchi ramittu russia.

Su tilibilche, babbauddu sempre connotu

Uno dei ricorrenti flagelli al quale le popolazioni delle aree agricole sono state esposte da tempi immemorabili rivive in un racconto che riflette un'esperienza individuale.

In essa si rispecchiano i ricordi non solo di quanti sono stati provati da situazioni analoghe, ma di intere comunità la cui economia è legata alla lavorazione della terra: ricordi di

*cavanos sulciados dai
ceculones de lagrimas
tundhas che boccias.*

e mai calculadu ne in bonu ne in malu ca (forse essendhe pius pagu) fin'a tandho no aiat fattu mai dannu, custa 'olta in una notte had iseniadu cantu babbu ed eo, tribagliendhe che burricos, aimus fattu in fragu 'e un'annu; e massimu 'e totu nos briveit de aer su inari nezzessariu pro cumprire sa tantu disizzada domo.

Cun babbu restemus in sa Tanca 'e S'ena ora chena fine, frimmos che malmurados e abbaidendhennos appare, cun sa cara chei sa tela e sighendhe a ilmaringhinire, e-i sos cavano sulciados dai cecculones de lagrimas, tundhas che boccias.

GLOSSARIO

- *su tilibilche* = la cavalletta
- *un'ignagnaria* = una miseria
- *unu zuru* = un'area fabbricabile
- *ndhe fio caleschidu* = ne andavo fiero
- *lacu* = culla
- *ninnendhesi tra terra e chelu* = cullandosi e ondeggiando tra terra e cielo
- *a s'intrinada* = sul calar della sera
- *chijuras* = chiudende di frasche
- *a cantu affiiad oju* = più lontano che l'occhio possa spaziare e vedere
- *mudadu entinu* = cambiato, sia nell'aspetto che nel colore
- *mi desi un'azzuventada* = mi ripresi dallo sbigottimento
- *a chentales* = sul far dell'alba
- *sos runcos* = gli steli

Storia di Berchidda

Continua da p. 1

800 e 900, ha voluto scrivere in lingua logudorese, con l'intento di tramandare nel tempo ricordi che anche per lui si riferivano al passato o episodi a lui contemporanei. L'autore di questo importante documento rimane anonimo, ma con tutta probabilità si tratta di Santinu Fresu Casu, amministratore dei beni parrocchiali tra gli anni sessanta e settanta dell'800.

Il lungo documento (circa 170 pagine di grande formato) era da tempo conservato nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda; qualche anno fa il parroco, Don Gianfranco Pala, ne ha intuito il rilievo culturale e ha pensato di consentirne lo studio in vista di una sua pubblicazione.

Grazie all'interessamento dell'Istituto Superiore Etnografico, che ne ha finanziato la ricerca e la stampa, oggi è disponibile il materiale che sta per confluire in un consistente volume nel quale il lettore potrà trovare notizie su molteplici argomenti che riguardano la storia del paese.

L'arco cronologico di avvenimenti descritti nella cronaca abbraccia circa i due secoli che precedono il momento della stesura: per gran parte gli anni 1869-1873, ma sconfinando spesso in periodi molto più antichi.

Gli argomenti che possono essere approfonditi attraverso la lettura di questo volume sono molteplici:

- Cenni sulle antichità del paese (villaggi, nuraghi, insediamenti, fortezze).

- Particolari sulla storia degli eccle-

siastici tra '700 e '800 (rapporti con la popolazione, aspetti economici, cultura).

- Rapporti di Berchidda con i paesi vicini, spesso conflittuali (Monti, Oschiri, Tempio, Calangianus, Pattada).

- Osservazioni su tradizioni popolari ed usanze.

- Particolari sull'edilizia religiosa e privata (restauri delle chiese, rilievi architettonici, costi).

- La vita delle famiglie del paese (con una galleria di circa 600 personaggi di cui si possono ricostruire particolari biografici, dati genealogici, attività).

- Conoscenza del territorio con il rilevamento di poco meno di cento località nella campagna berchiddese).

- Origine della poesia popolare estemporanea che avrebbe avuto proprio a Berchidda un ambiente ideale per il suo sviluppo con l'affermarsi della figura di Franzisc' Alvaru Mannu e di altri poeti minori.

- Analisi filologica e linguistica del testo in una lingua sarda tipica del paese, con la sua connotazione di raccordo tra due mondi: logudorese e gallurese.

In conclusione il lettore potrà, tra breve, soddisfare le sue esigenze culturali con la lettura del volume, tenendo presente che il documento in questione rappresenta un caso unico in tutta l'isola. A tutt'oggi non è conosciuto un testo di tale portata e consistenza che, sebbene indirizzato soprattutto alla realtà di Berchidda

e dei paesi vicini, offre spunti irripetibili per la conoscenza sia della lingua che dell'intera realtà sociale del mondo agro-pastorale isolano.

La Parrocchia ed il Comune hanno già avviato una serie di contatti per studiare il sistema di divulgare il volume con la trascrizione della Cronaca e il relativo

Soluzioni anagrammi 2001

DON NATALE ERA
Sacerdote dal nome... imperfetto

OSCHIRI
Località

SA TANCA 'E SU RE
Località... nobile

commento. Questa iniziativa può costituire un punto di partenza per ulteriori approfondimenti che portino alla conoscenza, alla tutela, all'eventuale restauro, allo studio e alla pubblicazione di altri documenti che riguardano la storia locale.

Mario Atzori: Università di Sassari; docente di Storia delle tradizioni popolari; direttore del Dipartimento di studi filosofici, etnoantropologici, artistici e filologici; componente Comitato

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Paolo Apeddu, Mario Atzori, Salvatore Chirigoni, Raimondo Dente, Citu Fresu †, Mauro Maxia, Pietro Meloni, Piera Anna Mutzu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Anselmo Pudda, Mario Santu, Giuseppe Vargiu.

e-mail:
Gian Paolo Sannitu

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2002
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.

Indirizzo E.MAIL
gius.sini@tiscali.it

ANAGRAMMA

ZIO POLDO
LE ZAPPA

6 - 3 - 6

40 ma non li dimostra
(soluzione nel prossimo numero)

Anagrammi di febbraio:
lupo o sfera = Paolo Fresu
relata = altare